

Superbancarottieri, grandi evasori, ma all'occasione anche le piccole truffe erano un affare

# Caltagirone, miliardi e «spiccioli»

La singolare storia di 116 inquilini di una società fantasma dei palazzinari: per anni hanno pagato le tasse di registrazione dei contratti ma ora la finanza rivuole quei soldi - Sono « scomparsi » anche i depositi cauzionali

Che i Caltagirone fossero giganti della bancarotta si sapeva da tempo, che fossero megasettori fiscali anche nel loro crac si era lasciato alle spalle un buco in cui i soldi si contano a centinaia di miliardi, così da far pensare che a loro le cifre non meno di nove zeri non interessassero. E invece no, invece questi grandi ladri sono uomini anche di piccoli furti. Un po' come se gli uomini d'oro (a Montecarlo) si mettessero a svagare la cassetta delle elemosine in chiesa.

A scoprire questa « novità » sono stati i 116 inquilini dei palazzi che stanno tra via Val Maggia e via della Conca d'Oro (a Montecarlo). E se ne sono accorti qualche settimana fa, quando a casa la finanza gli ha notificato che dovevano pagare le spese di registrazione dei contratti d'affitto. Piccole somme, trenta-quaranta mila lire l'anno, ma gravate di salatezze penali che portano la cifra sulle 5.000 mila lire. « Ma noi questi soldi li abbiamo pagati », si sono detti subito e sono andati a riprendere le vecchie ricevute. E avevano ragione: una volta l'anno, assieme all'affitto, avevano versato in banca qualche decina di mila lire per la voce « spese per registrazione contratti ». All'ufficio di registro, alle tasse, però non è mai arrivata nulla. I milioni (sei o set-

te in tutto a conti fatti) se li è tenuti la società Quiberon, uno dei tanti nomi fantasma dietro i quali si nascondevano gli interessi del palazzinaro più potente d'Italia. Ora la Quiberon è fallita, scomparsa nel nulla e anche quei soldi sono finiti nelle tasche di qualcuno che non ne dovrà più rispondere. Sempre per parlare di « spiccioli », la Quiberon si è mangiata anche quel 40.50 milioni che gli inquilini avevano versato come deposito al momento della firma del contratto.

Una storia minore, come si vede, che fa sorridere se si pensa ai 65 miliardi di debito del Caltagirone con le banche e ai quasi mille avuti dalle banche e mai ridati indietro. Minore ma significativa perché fa scoprire un sistema in cui l'imbroglio non è il caso o l'incidente, ma la regola. Una vicenda che ricorda un'altra vicenda romana di qualche anno fa, quando l'altro grande palazzinaro, Renato Armelli, finì in carcere perché aveva imbrogliato una vecchiaia facendogli pagare due volte la stessa casa.

Ma torniamo alla Quiberon. La società aveva come amministratore un certo signor Perticherini, ma sapevano tutti chi era il vero proprietario. Gli inquilini presero possesso degli alloggi nel '77 e ci fu la firma del primo contratto: affitti salati e grosse pretese, ma tutto sembrava

regolare. Già un anno dopo, però, 12 famiglie si videro cambiare il contratto, nel secondo dei quali si nascondeva il nome di « soffitte abbinate all'abitazione ». Il motivo era semplice, la Quiberon voleva vendere e aveva trovato — ma guarda caso — un compratore tra i grandi enti municipalistici e assicurativi e per arrivare alla cessione bisognava regolare alcuni problemi legali, visto che le mansarde — lealmente pagate — non erano abitabili.

Poi arrivò l'equo canone e la società del Caltagirone fu costretta ad applicarlo e gli affitti calarono sensibilmente. Ma, alla legge, seguì l'imbroglio due mesi dopo la Quiberon pretese un aumento del 10 per cento, sostenendo che bisognava conteggiare l'aumento dell'Istat. On era vero, non era legge, ma in questo modo si mise in tasca qualche altro milione.

Adesso arriva la storia delle tasse di registrazione. La Quiberon non esiste più, i soldi che la gente ha pagato neanche, ma la finanza è implacabile e fa la multa agli inquilini che dovranno ripagare quel che hanno già pagato. Certo se questi controlli solerti fossero stati fatti qualche anno fa, ora lo stato non avrebbe un buco fiscale di 500 miliardi. Forse qualcuno di questi comunisti non sono in vendita: qualcuno, come la « Maternità » verrà regalato.



Vera o falsa? Adesso anche il pubblico potrà giudicare

È vera o falsa questa grande « Maternità » che piaceva tanto (si dice) a Paolo VI e verrà regalato (si dice) a papa Wojtyła? La domanda riguarda questa e altre 55 opere attribuite ad Arturo Martini, scultore trevigiano morto a Milano alle soglie degli anni 50, da ieri in una galleria d'arte romana.

La corte di Cassazione ha già deciso che le sculture, vendute da un amico di Martini alla galleria, sono false; ma il parere legale non ha dissipato i dubbi di critici d'arte e estimatori.

Mentre la polemica continua, la galleria « Marborough », via Gregoriana, ha deciso di esporre le opere al pubblico (da oggi fino al 4 dicembre) affinché possano essere studiate e esaminate da vicino. I « pezzi » veri o falsi che siano — comunque non sono in vendita: qualcuno, come la « Maternità » verrà regalato.

La clinica voleva tenerlo nascosto

# Suicidio in casa di cura I degenti lo denunciano

La testimonianza raccolta dal Tribunale dei diritti del malato che domani organizza un presidio davanti a Villa Sandra

L'unico giornale che ha riportato la notizia (con due giorni di ritardo) l'ha definita tragedia della solitudine e della vecchiaia, ma dietro il suicidio di Iva Straventa, 66 anni, immobilizzata su una carrozzella, che martedì mattina si è buttata dal terrazzo della clinica Villa Sandra, c'è dell'altro.

C'è la condizione penosa degli anziani, c'è la malattia gravissima (a Iva Straventa era stata amputata da poco una gamba), c'è la sensazione di essere inutili a sé e di peso agli altri. Infine c'è il gravissimo comportamento della direzione sanitaria e del personale di una casa di cura che, dopo non aver saputo evitare la tragedia (per incuria, per inefficienza, per distrazione?), tenta in tutti i modi di non farlo sapere all'esterno, di nascondere agli stessi ricoverati. Ma qualcosa sta cambiando. Non è più così facile « salvare la reputazione » di una clinica con un po' di soldi, e la paura dei degenti. Ora c'è un tribunale dei malati sorto proprio con l'intenzione di raccogliere denunce come queste e portarle a conoscenza di

tutti, perché tutti si sentano responsabili di quello che accade dietro le mura di ospedali, case di cura, cliniche più o meno di lusso.

E sono stati appunto i malati di Villa Sandra, una struttura sulla via Portuense per la riabilitazione motoria e respiratoria a rivolgersi al tribunale per far conoscere come sono andate esattamente le cose quella tragica mattina di martedì.

Iva Straventa era affetta da tempo da arteriosclerosi e per questo viveva a Villa Sandra da otto mesi. Aveva dovuto subire l'amputazione di una gamba, ma anche l'altra era malata e non le consentiva di reggersi in piedi da sola. Passava le sue giornate sulla carrozzella, con l'angoscia che sarebbe diventata sempre più un peso per i suoi familiari. Nonostante la grave infermità, martedì mattina ha avuto tutto il tempo di recarsi sul terrazzo e con volontà lucidissima che le ha fatto superare persino l'handicap fisico, si è gettata nel vuoto. Quando il personale della clinica si è ricordato di lei non c'era più

nulla da fare. Fin qui la cronaca. La cosa incredibile e intollerabile è quanto è successo dopo: tutti i malati richiamati dall'insolito trabusto nelle scale e nel cortile sono stati costretti a rientrare nelle camere, a non « impicciarsi ». Poi si è fatto di tutto per non far trapelare nulla all'esterno.

Solo casualmente, giovedì, un quotidiano è venuto a sapere della tragedia e l'ha riportata sulle sue pagine di cronaca. Questa volta, però, come abbiamo detto, il muro del silenzio non è servito. I degenti, memori di un episodio avvenuto circa un mese fa nella stessa clinica (un giovane paraplegico denunciò i ricatti a cui era stato sottoposto) si sono recati al Tribunale e hanno raccontato tutto. La sezione di Roma del Tribunale dei diritti del malato ha ieri diffuso un comunicato stampa nel quale dopo aver riferito la vicenda si dichiara disponibile « a quanti hanno gli strumenti per arrivare a scoprire la verità » e annuncia per domani alle 10 la presenza di un « presidio democratico » davanti alla clinica Villa Sandra.

Dove e come nascono i nuovi fascisti: il quartiere Talenti e il liceo Orazio

# A diventare dei «duri» s'impara nel bar, tutti intorno al capo

Le spedizioni sono sempre partite dallo « Zio d'America » Quando Mancina e Buffa tenevano i « comizi » a scuola

Tra il 1979 e il 1980 il liceo classico Orazio ha subito, forse più di tutte le altre scuole, una serie impressionante di crasi notturni. Oggi tutti hanno dimenticato, la scuola di Talenti viene ricordata, più che altro in virtù di uno dei più singolari direttori didattici romani, l'ormai famoso Scattolone, il « preside pistolero ». Ma quelle incursioni a colpi di molotov, aule bruciate, allagamenti non erano altro che l'espressione di un clima teso, ossessivo, quotidianamente all'ombra degli altri quartieri « caldi » che circondano Talenti, da Montecarlo a Trieste, al Nomentano. E la zona dell'Orazio è spesso stata sottovalutata in tutta la sua importanza « strategica » per le formazioni dell'estrema destra romana.

Vale la pena ricordare subito che il segretario della sezione missina di Talenti ha pagato con la vita il prezzo dei « giochi di potere » interni alla stessa destra. Almeno: questa resta l'ipotesi più

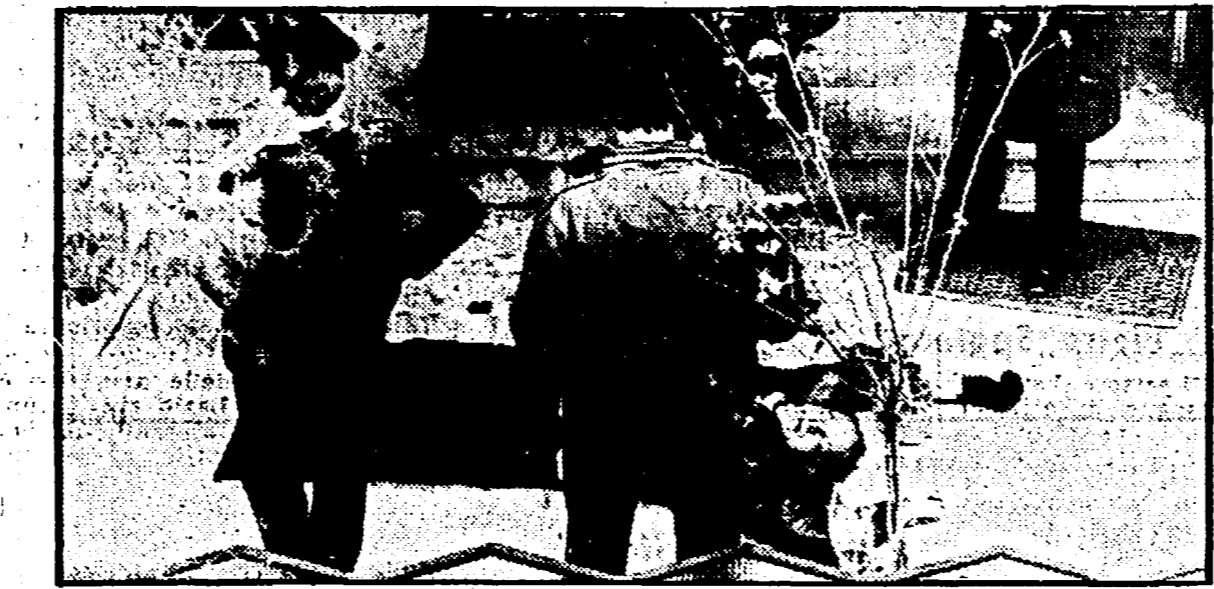
attendibile. Si chiamava Angelo Mancina, fattorino del « Secolo d'Italia », robusto, forte come un toro, sempre alla testa delle torme di giovanissimi fascisti schiamazzanti intorno ai tavoli dello « Zio d'America » di piazza Talenti.

« Una sigla di sinistra — una delle tante « dubbie », « Volante rossa » — rivendicò l'appoggio sotto la sua abitazione, il 12 marzo di quest'anno. Lasciando però aperti non una mille interrogazioni sulle reali manovre che si celavano dietro quell'atroce esecuzione. Non fu casuale la decisione del segretario Almirante di « commissariare » dopo quell'episodio la federazione romana del Movimento sociale, per tenere a bada le « teste calde » pronte ad innescare una spirale di rappresaglie per vendicare la morte del « camerata Mancina ».

E non fu casuale nemmeno la micidiale rivolta degli « autonomi » fascisti che vedevano la sua morte come un

attacco diretto a « Terza posizione » nella zona. Mancina, evidentemente era, a tutti gli effetti, considerato « uno di loro ». Tutto questo fu chiaro anche il giorno dopo, davanti al liceo Orazio. I fascisti — quasi tutti di Terza Posizione e non del MSI come scrissero i giornali — si presentarono prestissimo proprio davanti a quella scuola: con una presenza « militante » che non schiararono davanti ad altri licei preda di mano. Bloccarono la strada, i cancelli, il prato. Erano un vero plotone, pronto ad intervenire per qualsiasi evenienza.

Poi uno si staccò dal gruppo, era un ragazzino di Terza Posizione dell'Orazio. Emozionato, balbettò, di fronte al gruppo dei « capi », qualcosa al megafono. Non disse che poche parole. Lo fecero tornare indietro subito, con tono di rimprovero e al centro del cortile parlò uno dei « vecchi » del « Comitato rivoluzionario quartiere Trieste ». Voce ferma, to-



ni duri: « Scusatemi l'imperizia del camerata Ferrara noi siamo qui a chiedervi di venire con noi, a rendere onore al camerata Mancina... ».

Finì il comizio, il plotone parlò militarmente, a « passo d'oca » per andare alla camera ardente. Molti vestivano in tuta, come « in battaglia », come quando dallo « Zio d'America » partivano le spedizioni davanti all'Orazio guidate spesso dallo stesso Mancina. Non erano sempre spedizioni « punitive », a suon di calci e pugni contro i « marxisti ».

Quelle accademie nel quartiere. Spesso davanti al liceo si trattava di iniziative « politiche », o meglio pubblicitarie: dove contava far vedere lo schieramento di forze, l'inquadramento militare, i toni retorici della demagogia nera.

Il raduno era sempre in piazza Talenti, allo « Zio d'America ». Il bar serviva a tutto: sia per decidere la discoteca, o il cinema, che per stabilire la « tattica »

d'attacco alla scuola. Dal liceo, in alto, è visibile il bar e le mosse dei fascisti erano sotto controllo. Qualche stupefatto tentava quando capiva che stavano preparando un agguato, di chiedere i cancelli della scuola con i carabinieri dei motorini. « Ma Mancina, dice uno studente, con la sua forza li sfondava lo stesso. Poi andava al centro del cortile e gridava il suo comizio. I ragazzini dietro a lui, per poi tornare tutti allo « Zio ». A noi facevano spesso ridere queste sceneggiature, ma qualche volta seguivano un pentagone. Un giorno, ad un ragazzo, mentre metteva la catena, gli hanno schiacciato la mano con un piede, sfraclandola. Ed erano tutti orgogliosi delle loro bravate, si sentivano forti, « duri ».

Nel bar, non solo quello di piazza Talenti, ma in via di Brema, via Graf, via Fucini, i loro incontri diventavano altrettanti occasioni per raccogliere proseliti. E dopo la morte del « capo »

Mancina il carisma è passato ad un altro « capetto » di Terza Posizione, Francesco Buffa. E in carcere anche lui per banda armata dal 23 settembre, ma da marzo in poi ha « alleato » decine di ragazzetti che all'uscita di scuola gli stringevano la mano, lo idolatravano. Ed è toccato in eredità a Buffa anche il « comizio » davanti all'Orazio. Spalleggiato dagli altri entrava nel cortile da solo e parlava a voce alta.

Dentro alla scuola, invece, l'attività è diminuita drasticamente dal '77 in poi, quando è uscita la « vecchia guardia », tranne i « colletti » di poche persone, qualche intervento in assemblea. Ma i « novellini » passarono nel '78 tutti a Terza Posizione, addestrati a camuffare le loro idee dai « vecchi », tra i quali molti inquisiti per l'organizzazione dell'Autonomia fascista, come Pico, Lapponi, Cotti. Proprio quest'ultimo permise di individuare nella zona una delle più pericolose appendici « nere ».

A maggio un compagno noto, davanti alla sezione Talenti del Pci, un giovane fuggire in « vespa ». Lo inseguì. Più tardi scoprì che aveva piazzato un ordigno potentissimo in un specchio della Nu davanti alla sede comunista, zeppa di gente. I compagni erano riusciti a districarsi con dell'acqua. Grazie al numero di targa di quella « vespa » si scoprì che tra gli attentatori c'era proprio Maurizio Calandri. La polizia lo arrestò con pistola e silenziatore, accusandolo di essere del NAR, e neutralizzò un « nucleo » pericolosissimo di fascisti.

Era la stessa zona, erano le stesse persone che organizzavano i comizi-farsa davanti all'Orazio. E che spesso hanno tentato di ammazzare. Come nel '78, dopo una mostra delle femministe. La presidenza impedì l'iniziativa dentro la scuola. Ragazzi e ragazze rimasero fuori. In piazza Talenti, un folto gruppo di fascisti mascherati si era radunato da pochi minuti. Uno di loro si portò al centro della piazza e sparò due colpi.

Di quella pistola non ci fu traccia. Nessuno ne ha mai parlato, nemmeno i giornali ma qualcuno dei ragazzetti di destra ancora si vanta di aver partecipato alla « eroica » giornata di « antifemminismo militante ». E rievocano imprese come questa sorvegliando una Coca Cola, lo scarpone da « 100 sacchi » davanti allo « Zio d'America ».

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: l'assassinio di Angelo Mancina

Nella caserma di Cinecittà

# Carabiniere ucciso accidentalmente da un commilitone

Quest'ultimo stava pulendo la pistola quando avrebbe fatto partire un colpo - Perché la notizia tenuta segreta per due giorni?

Un carabiniere di 21 anni, Massimo Terracciano, ha perso la vita. L'altra sera, nella caserma di Cinecittà. Sul tragico episodio, inspiegabilmente, i vertici dell'arma continuano a mantenere il più stretto riserbo. Sembra comunque che il giovane sia stato raggiunto alla testa da una pallottola sparata accidentalmente da un commilitone che stava pulendo la sua pistola. Trasportato d'urgenza al San Giovanni, Terracciano è stato subito operato e ha lottato tra la vita e la morte per diverse ore. È spirato giovedì sera.

Il carabiniere era nato a San Benedetto del Tronto ed era in servizio nella stazione di Cinecittà da qualche mese.

L'episodio, come abbiamo detto, risale a tre giorni fa, cioè a mercoledì sera, ma la notizia è trapelata soltanto ieri sera, in maniera del tutto casuale. Il giorno dopo il silenzio del comando dei carabinieri è inspiegabile. Se le cose sono andate veramente così sembra, è cioè si è trattato soltanto di un banale quanto tragico incidente, il riserbo non ha spiegazione alcuna. Anzi, è proprio il silenzio ad alimentare illusioni e sospetti.

Al momento della disgrazia (se solo di questo si è trattato), nella caserma di Cinecittà non c'era che un solo altro commilitone di Terracciano e il suo commilitone. Quest'ultimo stava pulendo la pistola quando improvvisamente si scatenò il colpo mortale. Lo stesso commilitone avrebbe chiamato un'ambulanza e trasportato Terracciano al San Giovanni.

Qui, come abbiamo detto, il giovane carabiniere è stato subito operato alla testa, ma inutilmente. Le sue condizioni sono andate continuamente peggiorando.

Sull'episodio avvenuto nella caserma di Cinecittà è stata aperta un'inchiesta giudiziaria.

**ROMA**

**SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA** — Alle ore 9,30 precise in aula magna del segretario o membri della segreteria delle seguenti sezioni: Monti, Ostiense, Trionfale, San Lorenzo, Ponte Magliana, Viminali, Pietralata e Monteverde Nuovo. E' necessario garantire la presenza (Veltroni-Merlino).

**OGGI IL COMITATO RUBBI A LAURENTINA:** alle 17 assemblea con il compagno Antonio Rubbi, del C. ALLA ZONA CASTELLI: alle 18 assemblea con la compagna Maria Redino.

**CESIRA FIORI alle 17,30 (Ostiense); TESTACCIA alle 17,30 (Lambro); MARIO CIANCA alle 17 (Vaticano); FULMINIO alle 16,30 (Municipio); TORRE ANGELA alle 18 (Giannicola); CASAL MORENA alle 18 (Signorini); MAZZANO RIVANO alle 19,30 (Fusco); CAMPAGNANO alle 18 (Mazzarini); PONTE MAMMOLO alle 17 (Fornelli); SAN BASILIO alle 17,30 (Rezza); PALOMBARA alle 17,30 (Fibiazio); CAPENA alle 16 (Romani); TOR LAPARA alle 17,30 (Fornelli); FORMITA alle 20 (Tidei); BRAVETTA alle 17 (Cipriani); SAN POLO DEI CAVALLERI alle 19,30 (Gabbiani); MENTANA alle 17,30 (De Iulio); BAGNI DI TIVOLI alle 16,30.**

**COMITATI DI ZONA — OGGI IL COMPAGNO MORELLO AL C. ALLA ZONA CASTELLI:** alle ore 17 (sue alle 15) assemblea del C.C.D.D. su: « I comizi e le iniziative del Pci ». **BURETTE:** alle 18,30 Franco Cervi. Presiede il compagno Angelo Marconi. Conclude il compagno Mario Morello.

**COLLEFERRO PALERMINA:** alle 9 a Palermina presso il ristorante Farina seminario sulla sanità (Mazzarini-Mazzarini); **CESTIA FLAMINIA:** alle 10 a Sesto Miglionese segretario di sezione **SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ATAC NORD:** alle 18 a Trionfale (Turi).

**CONGRESSI — LAURENTINO 38** alle 18 congresso costitutivo **LAURENTINO 38 Ferratelli** **SEMINARIO SU: IL PARTITO NEI LUOGHI DI LAVORO** — si svolgerà il 15 (Gabbiani) al Partito nei luoghi di lavoro.

**FOCI**

**TUFELLO** ore 17,30 Festa tesseramento (Gressi); **BALDIJANA** ore 17 (Gressi); **TESTACCIA** ore 17,30 (Amici); **APPIO LATINO** ore 18 Festa tesseramento (Cullio); **TOR DE SCHIAVI** festa tesseramento.

**FROSINONE**

**ASSEMBLEE SUL TESSERAMENTO** — CASSINO ore 16 (Simeoni); **S. ELIA** ore 17 (Vecchio); **LAURENTINO** ore 17 (Vecchio); **APPIO LATINO** ore 18 Festa tesseramento (Cullio); **TOR DE SCHIAVI** festa tesseramento.

**LATINA**

Federazione ore 17 riunione del Comitato Federale

**ASSEMBLEE — APRILIA-GATONE** ore 17,30 (Berghi-Guida); **APRILIA-CAMPANONE** ore 19 (Rietto).

**PESCOROCCIANO** ore 18 assemblea iscritti (Farroni); **TALOC** ore 20 Festa del tesseramento (Medicchi); **GRECCO** ore 20.

**VITERBO**

**ASSEMBLEE — NEPI** ore 19,30 (Cimarra); **ORIOLO ROMANO** ore 17 (Cimarra); **MARINO** ore 18,30 (Tracchini); **ROCCALVECE** ore 18,30 (Pacilli).

Lo corro tu corri egli corre. Li vedo, li vedi, li vediamo. Sono tanti, e corrono tutti, e Quanti potranno essere?

Diventa sempre più numeroso l'esercito in tuta del « footing » per le strade cittadine

# Piccolo elogio del maratoneta urbano

A Piazza Venezia, a piazza Duomo, a piazza delle Erbe, a piazza De Ferrari, a via Chiaia, li vedi sfrecciare tra gli ammassi cementerati dell'angoscia collettiva rinchiusa dentro una scatola di latte, le sirene che urlano. Doppertutto li vedi, con un'abbigliamenti che trova soltanto la spiegazione del miracolo, in una festa comune.

Il loro corpo, che può essere magro, grasso, vecchio, giovane, maschile, femminile, è quasi sempre ricoperto da una tuta celeste, rossa, blu solcata da bianche strisce parallele. La quale tuta, che fascia il corpo come un quanto mettendone in risalto le qualità anatomiche, ha per ruote due scarpette di gomma (o di nuvola?) che spesso li conducono a violare le più elementari regole di questo mondo: il rosso di un semaforo, il fischio di un vigile. La gente guarda. Qualcuno dice: domani mi ci metto anche a correre.

Si chiama « footing », tutto questo. Ciao mamma, ciao

padà, ciao a tutti! Io parto, raddo a Castelnuovo e mi porto anche i bambini e la moglie appresso, vado all'Idroscalo, al Parco della Favorita. L'emigrazione verso l'uscita del tunnel, assume la solennità eroica e placente delle età giovani della terra, delle grandi emigranti antropologiche che fondano i continenti. Il distacco è chiaro. Si liberano dell'ancilosi della macchina ambiente non vogliono programarsi sul computer, rifiutano la terrificante attesa di un autobus, e soprattutto quella del giorno in cui le gambe, a forza di non adoperarle mai, potrebbero diventare fine fine, fatte di cartilagine. E perciò scelgono il footing, anglosassone neologismo che apre distese di prati seminati all'oggetto ben primario, sui quali l'uomo del Paradiso Terrestre si muove sereno, non legge Kafka e non subisce la terrificante prospettiva di diventare un ragno. Correrò significa, in definitiva, dar gas a un naturale energia di cui ogni corpo è dotato che è

quella del moto: cioè vita. Non muoversi significa morire nel cosmo, e subire dall'inconscio una tirata di oroscopia tanto forte da staccare le macchie dormi? Alzati e muoviti.

« Questo affannoso e travagliato sono che noi vita nomiam, come sopportò Popoli mio? ». Sono materiale, sono morale di una società, che un Leopardi censurò accusa, rifiugiandosi nell'evasione dell'Elogio degli Uccelli nelle Operette, e a questo buio accorato interrogativo rivolto all'amico bolognese.

Ma per sempre il sonno e la stasi? possono arrugginire — all'interno e all'esterno — la macchina fisica dell'individuo e ridurlo, nella fissità cupa di una stanza mentre fuori piove, come il signor Gregor della famiglia Samsa di professione commesso viaggiatore, nella « Metamorfofi » di Kafka. Ma dirò di più, pensando allo sfavillante « oetta del fufinghino che rompe il muro del suono di un'effollata piazza metropolitana con garra (e drammatica) spalacchiera (e ha per

disisa una tuta, dirò com'egli sia l'immagine « sempreverde » dell'attonito contadino manzoniano che si muove nell'angoscia dei « pensieri di Lancia » nel capitolo VIII dei Promessi Sposi. Un'angoscia che continua nella Storia a tutt'oggi, allorché nella « campagna si sente distrutta dalla città. Una difesa ecologica delle proprie etnie che si rattrappisce in tale malinconia, nel suono di questo canto del cigno: «... Quanto più s'acozza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'innoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare gli levino il respiro; e davanti agli edifici ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese... ». Perché il bambino segue (e non accussiamo, non ha che questo) come unica evasione alla sua fantasia chissà nella pabbia all'ottavo piano, le avventure televisive di Spiderman? Risposta: per-

ché vive nel vergineo stadio della fanciullezza della vita, in un inconscio che non vuol cedere a una conscia accettazione di prigione, e cerca spazi, sia pure di cartapesta, ma tant'è, che si evada nel male. Se tu muovi esisti. Se corri esisti ancora di più. Io corro. Quindi esisto intensamente. Cartesio non c'entra per niente con la « ratio » del « cogito » (che è anche movimento e azione); ma c'entra, piuttosto il bobite, perenne, acquoso Erachio, che, come tale, non può essere « carbonaro » seguito da adepti ma è collettivo in tutta la sua vasta proporzione. E trova la sua città culturale non soltanto in Efeso, ma a Roma, a Milano, Torino, e penso in tutto il mondo, nella dittinctoria perenne animazione immanente nella realtà,

predicata dal logos efesino del « tutto scorre ». Antitesi da contrappunto, tra ragione e sensazione, da cui nasce la dialettica della creazione.

Vogliono fondare, i figli del vento, una « Civitas Felicitatis », o piuttosto una « spazia naturale » dove l'uomo si muova con l'impiego dei personali giacimenti di energia riposti nel proprio sistema muscolare? I « grandi » che abbiamo evocato in prestito al ragionamento sul footing, per dimostrare l'eterna « malinconia » della stasi, possono sempre documentare uno stare, nella Storia, del fenomeno; che non appartiene a quell'orrenda sfera del « riflusso », ma a una spinta — ripetiamolo — collettiva, sociale del movimento. Il quale non vota scheda bianca (anche se è un evasore) del conformismo-consumismo sedotto sul petrolio), ma vota per una società, chiamata a raccolta e sempre più numerosa, che partecipa democraticamente e alla piena luce del sole, a quella crociata-guerra contro l'insonnia dello star seduti.

Anch'io sto seduto in questo momento davanti alla macchina da scrivere. Ma indosso la divisa del « footing » con la quale mi decido a correre tra le gambe.

Domenico Perica